



ACCADEMIA
DELLA CRUSCA



FIRENZE - 9-11 NOVEMBRE 2023

L'ITALIAN
●, LACH
IESA, LE
CHIESE

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

L'ITALIANO,
LA CHIESA, LE CHIESE

Firenze 9-11 novembre 2023

ATTI

a cura di
Rita Librandi



Firenze
2025

Tutti i diritti riservati

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso o con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Cura editoriale: Ufficio Pubblicazioni dell'Accademia della Crusca

Stampato in Italia

ISBN 978-88-3388-024-2

PREMESSA

È stato più volte sottolineato in molti studi di storia della lingua il ruolo essenziale svolto dalla Chiesa nell'affermazione dell'italiano, ruolo che è stato posto al centro delle discussioni svolte durante la Piazza delle Lingue 2023. Si è, infatti, tenuto per l'occasione un convegno che, in linea con la tradizione dell'Accademia della Crusca, ha cercato di coniugare l'analisi di documenti e testi storici con letture e interpretazioni moderne della società, tali da coinvolgere i più ampi interessi del pubblico.

Gli interventi qui raccolti spaziano, dunque, tra ambiti diversi, partendo prima di tutto dall'insegnamento rivolto ai fedeli tramite la predicazione. Primo tra gli altri, il saggio di Vittorio Coletti coglie, nelle più antiche prediche in volgare, una duplice modalità di comunicazione: da un lato i predicatori, prevalentemente domenicani, che contribuivano indirettamente anche all'insegnamento di un lessico colto, dall'altro un modello omiletico, quasi sempre di matrice francescana, più propenso all'edificazione che all'istruzione. La capacità o meno di istruire o il prevalere del coinvolgimento emotivo sono stati tuttavia analizzati da Coletti partendo dal Medioevo e arrivando ai nostri giorni, quando tornano a essere preponderanti l'educazione morale, la sensibilizzazione verso i problemi sociali e l'esortazione al bene comune. Anche il contributo di Michele Colombo spazia su un arco cronologico molto ampio, soffermandosi però sulla convivenza, nella predicazione, di lingua illustre e lingua comune ed esaminando le alternative tra italiano e latino da un lato e italiano e dialetti dall'altro. Ai decenni successivi al Concilio di Trento guardano i lavori di Claudio Marazzini e Silvia Morgana, che si concentrano, il primo, sull'oratoria di Cornelio Musso, innovatore dello stile dell'omelia nel Cinquecento, e, la seconda, sulla riforma di Federigo Borromeo, che recupera il classicismo volgare e introduce modi nuovi di predicazione. Si sposta, invece sui cambiamenti che la comunicazione della Chiesa ha subito tra XX e XXI secolo, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, lo studio di Riccardo Gualdo, che analizza parole, strategie retoriche e modi comunicativi adottati dai pontefici temporalmente a noi più vicini.

La comunicazione con i fedeli, nel perseguire l'obiettivo di una migliore istruzione religiosa, contribuì a ridurre le distanze tra una lingua rimasta per secoli privilegio di pochi e il popolo degli incolti. L'educazione, peraltro, fu affidata anche all'insegnamento della dottrina, per la quale entrambe le riforme, protestante e tridentina, avviarono un programma di catechesi di tale intensità e capillarità da forgiare, nel lungo periodo, la mentalità dell'intera Europa occidentale. L'insegnamento dottrinale fu spesso associato all'apprendimento di lettura e scrittura, portando con sé vantaggi e limiti ampiamente descritti nel contributo di Tina Matarrese. Un impegno pedagogico caratterizzò fin dalla fondazione l'Ordine dei padri Barnabiti, che, come sottolinea Elena Felicani, si attuò anche attraverso la cura di strumenti per l'apprendimento dell'italiano come, tra gli altri, la ben nota e importante grammatica di Salvatore Corticelli. Anche la musica divenne tramite di formazione, come ci mostra il lavoro di Edoardo Buroni, che, partendo dalla nascita del genere dell'oratorio da ricondurre a san Filippo Neri, giunge alle composizioni per musica di Cesare Mazzei, artisticamente più ricercate ma sempre finalizzate all'educazione morale e catechetica.

Se predicazione e catechesi furono, dopo il Concilio di Trento, affidati al volgare, nell'intento di avviare un progetto di educazione religiosa dagli effetti profondi e duraturi, il latino rimase, com'è noto, la lingua delle Sacre Scritture: la traduzione della Bibbia fu infatti negata, anche se ciò non si può dire che abbia implicato l'assoluta impossibilità di leggere i testi biblici, soprattutto quelli del Nuovo Testamento, che avevano già ricevuto più di una traduzione. Si trattò, in realtà, di una sospensione di poco meno di due secoli, iniziata alla fine del XVI secolo e conclusasi alla metà del Settecento con la versione in italiano di Antonio Martini. Ripercorre modi e mutamenti della traduzione, concentrandosi su alcune componenti lessicali e spaziando su un arco temporale dal Tre al Novecento, il saggio di Daniele D'Aguanno, mentre ci mostra recentissime e rilevanti esperienze di traduzione interconfessionale dei Vangeli il contributo di Paolo D'Achille e Mario Cignoni, che inserendosi nei compositi gruppi di lavoro della Società Biblica Britannica & Forestiera e della Società Biblica italiana hanno operato, nella piena collaborazione tra tutte le Chiese cristiane, importanti scelte traduttive.

Uno spazio a parte è stato assegnato alla scrittura letteraria, per la quale è giusto ricordare anche l'attività di censura esercitata dalla Chiesa soprattutto negli anni immediatamente successivi alla riforma tridentina. Un caso noto e di particolare rilevanza fu quello degli interventi sul *Decameron*, puntualmente analizzati da Nicoletta Maraschio e Francesca Cialdini, che, dopo aver osservato il ruolo dei letterati nelle ingerenze censorie e le conseguenze di

queste ultime sul pubblico, si concentrano soprattutto sulle rassettature di Vincenzo Borghini e Lionardo Salviati. Non pochi sono, d'altro canto, nella nostra storia letteraria i testi legati, per vie diverse e con finalità molteplici, alla spiritualità cristiana, come mostra il contributo di Pierantonio Frare, che, nel ricordare come i *Promessi Sposi* possano dirsi romanzo cristiano non tanto per le vicende raccontate quanto per il modo in cui «gli elementi essenziali del cristianesimo» sono messi in scena attraverso efficacissime strutture formali, ripercorre la sapiente costruzione manzoniana di alcuni passaggi che meglio inducono alla riflessione del lettore. La narrativa che si sviluppa in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, guarda solo in parte ai *Promessi Sposi* e suscita una risposta dell'editoria cattolica volta a raggiungere non solo il pubblico borghese ma anche quello contadino e successivamente operaio. Due casi esemplari, esaminati da Isotta Piazza, sono stati la «Collezione di letture amene e oneste», prodotta dalla Tipografia dell'Immacolata Concezione di Modena, e la collana bolognese delle «Piccole letture cattoliche». I racconti erano privi di valore letterario e lasciavano ampio spazio agli insegnamenti morali e catechetici, ma elaborarono forme narrative di grande semplicità che, anche grazie ai prezzi economici, riuscirono a raggiungere un numero assai elevato di lettori. La narrativa dell'editoria cattolica, del resto, ha molti punti di contatto con la cosiddetta letteratura di devozione, le cui opere divennero, dopo l'invenzione della stampa, i best seller più stabilmente venduti. Sebbene sempre accomunati dall'intento di impostare la condotta morale dei fedeli e di guidarli nelle pratiche di meditazione e preghiera, i testi devoti seppero adattare, lungo i secoli, comunicazione e insegnamenti ai mutamenti delle forme devozionali: se ne ha un esempio importante nelle due *Filotee*, l'*Introduction à la vie dévote* di François de Sales e il *Manuale* di Giuseppe Riva, stampate a tre secoli di distanza e analizzate da chi scrive.

Destinatari privilegiate dell'educazione dottrinale e dei testi religiosi sono state spesso le donne, che vi hanno trovato, in tempi in cui non era per loro facile l'accesso al sapere, uno stimolo alla lettura e alla produzione scritta. Uno specifico capitolo è destinato ai testi prodotti da voce o mano femminile e alle pratiche educative adottate dalle stesse religiose: Silvia Serventi esamina, infatti, gli scritti di due mistiche colte, Caterina Vigri e Battista da Varano, concentrandosi sul rapporto tra latino e volgare e sulle loro scelte lessicali e stilistiche; Rita Fresu affronta, attraverso lo studio degli scritti della semicolta Angela Maria Mellini, la complessa e ancora non interamente risolta questione della natura di testi oscillanti tra varietà e modelli ora distanti ora sovrapposti; Rosa Piro illustra, infine, spostandosi sul XIX secolo, l'impegno di Caterina Volpicelli, che fondò asili, scuole e biblioteche

circolari per l'istruzione dei fanciulli e delle donne.

Negli ultimi decenni non è stato difficile osservare come la Chiesa sia diventata il più potente strumento di diffusione internazionale dell'italiano nel mondo: basterà pensare al ruolo che ancora oggi la nostra lingua svolge nelle missioni all'estero e ancor più alla comunicazione in italiano di papa Bergoglio anche fuori dai confini della penisola. Un fenomeno nuovo e poco indagato è però quello dei religiosi cattolici che arrivano sempre più numerosi in Italia e che apprendono l'italiano come lingua seconda al fine di integrare sia tra religiosi non italofoeni sia con fedeli di ogni parte della penisola. Ne parla nel suo contributo Pierangela Diadori, che illustra un importante progetto dell'Università per Stranieri di Siena da lei coordinato e volto a fornire ai religiosi stranieri una formazione linguistica adatta ad affrontare testi, comunicazione e interazione con le comunità in cui dovranno operare. L'italiano, d'altro canto, come ci dimostra Nicla Buonasorte, fa da collante anche nell'incontro tra immigrati cristiani di confessioni differenti, che ormai convivono da tempo in Italia, arricchendo le occasioni di conoscenza.

Non va dimenticato, infine, che oggi più che mai il rapporto tra lingua e religione deve essere assunto a simbolo di un dialogo autentico e costruttivo tra fedi differenti: è il tema affrontato dal cardinale Gianfranco Ravasi nella *lectio* che ha magistralmente concluso la Piazza delle Lingue 2023.

RITA LIBRANDI

DANIELE D'AGUANNO

COME SONO CAMBIATI I VANGELI IN ITALIANO: ALCUNE NOTE SUL LESSICO DELLE TRADUZIONI

1. *Introduzione*

Non è certo possibile descrivere qui in modo completo come sono cambiati i Vangeli in italiano dal Medioevo a oggi. Ma non sarà privo di interesse limitarsi a osservare alcuni cambiamenti relativi a un aspetto di primo rilievo nella lingua delle traduzioni, il lessico, specie se l'arco temporale rappresentato dai testi raffrontati è molto esteso, e se ci si sofferma sui passi grazie ai quali il testo biblico è entrato in speciale contatto con la lingua comune originando modi di dire a lungo vitali. Proporrò dunque di dare un circoscritto sguardo d'insieme alla tradizione dei Vangeli in italiano, seguendo le varianti lessicali che emergono, in alcuni particolari luoghi, dal confronto di otto rilevanti versioni realizzate tra l'epoca medievale e i primi del Novecento.

2. *Testi e passi scelti per il confronto*

Le traduzioni che confronterò sono indicate di seguito. Premetto alle indicazioni le abbreviazioni con le quali richiamerò i testi nelle citazioni, e aggiungo ai riferimenti brevi notizie descrittive, in merito alla tradizione e alle fonti delle versioni, e alla loro lingua, almeno per i testi che sono stati oggetto di studi linguistici¹.

¹ Nelle trascrizioni dal manoscritto e dalle stampe antiche sciolgo le abbreviazioni e separo i gruppi grafici, distinguo *u* da *v*, inserisco l'apostrofo per l'apocope postvocalica e riconduco punteggiatura e segni paragrafematici all'uso moderno (trascrivo *né* anche nelle citazioni dai testi preottocenteschi, sebbene la vocale nella congiunzione, com'è noto, non si fosse ancora chiusa); in un caso uso il punto in alto per indicare l'assimilazione: *ne loco*. Nei rinvii alle edizioni di riferimento, come si vedrà, basterà indicare il volume soltanto per le traduzioni di Antonio Martini e Carlo Maria Curci.

R1787: è il volgarizzamento dei Vangeli che si legge nel manoscritto 1787 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, databile alla metà del XV secolo. Con altri testimoni, il manoscritto tramanda una versione medievale eseguita da un volgarizzatore – probabilmente un religioso – che lavorò, prima del 1354, su tutt'e quattro i Vangeli. La versione, arricchita da glosse interne al testo, si dimostra molto aderente al testo della fonte latina, la Vulgata, e notevolmente stabile tra i manoscritti che la trasmettono, datati tra la metà del Trecento e la fine del Quattrocento. La veste linguistica di questa copia è genericamente toscana².

MALERBI: è il testo dei Vangeli che si legge nella pregevole *Bibbia* in volgare realizzata da Giovanni Ragazzo per Lucantonio Giunta nel 1490. L'edizione riprende la prima Bibbia italiana a stampa, la *Biblia vulgarizata* dal camaldolese Nicolò Malerbi (1420 ca. - 1480 ca.), che preparò il testo, edito per la prima volta a Venezia nel 1471, anche attingendo a volgarizzamenti medievali. Il testo dell'*editio princeps* presenta una veste linguistica toscana screziata di venetismi e di latinismi indotti dal rapporto con la fonte, di nuovo la Vulgata (PIERNO 2015, p. 180), veste che si direbbe mantenuta nella riedizione del 1490³.

BRUCIOLI: è la controversa traduzione cinquecentesca del fiorentino Antonio Brucioli (1498 ca. - 1566)⁴, il cui Nuovo Testamento «tradotto in lingua toscana» fu pubblicato per la prima volta nel 1530 (un anno dopo apparve la sua versione dei *Salmi* e nel 1532 quella dell'intera Bibbia). Il testo di Brucioli fu in seguito ristampato più volte, anche in forme corrette e non controllate dall'autore. Qui lo citerò dalla prima edizione del solo Nuovo Testamento «tradotto in volgare italiano» fatta dalla tipografia che Brucioli stesso allestì a Venezia con i suoi fratelli. Già nel 1541, infatti, presso l'impresa di famiglia fu pubblicata una nuova edizione della Bibbia, nella quale

² Si veda la scheda descrittiva di Fabio Zinelli e Caterina Menichetti in LEONARDI-MENICHETTI-NATALE 2018, pp. 154-55. Notevole la premessa al volgarizzamento giustamente messa in rilievo da LEONARDI 1996 e ASPERTI 1998, p. 128; da questo secondo saggio riprendo la parte finale della citazione tratta da un altro testimone della versione, il manoscritto della Biblioteca Laurenziana di Firenze Pal. 3: «In volgarizzando seguiranno uno comune parlare toscano però che è il più intero e il più aperto e il più apto chomunemente di tutta Ytalia e il più piacevole e il più intendevole di ogni lingua». Per la versione cfr. inoltre MENICHETTI 2017, pp. 144-45; HUSZTHY 2013, pp. 21-22; ASPERTI 1998, pp. 122-33.

³ Per Nicolò Malerbi cfr. BARBIERI 2007; l'edizione del 1490 è descritta in BARBIERI 1992, pp. 219-21.

⁴ Per la biografia cfr. DALMAS 2007.

una nota avvertiva che il traduttore ormai riconosceva e approvava soltanto la traduzione stampata dalla propria tipografia (BARBIERI 1992, p. 278), nota ripetuta anche nel Nuovo Testamento del '44⁵. La lingua della traduzione, esaminata finora soprattutto sulla base del Nuovo Testamento del '30 (PACCAGNELLA 1993), è inquadrabile nel fiorentino vivo del tempo ed è caratterizzata dalla stretta adesione, spesso anche sintattica, alla lettera delle fonti, che per il Nuovo Testamento sembrano essere principalmente il testo greco e latino di Erasmo. Quanto al lessico, oltre ai frequenti calchi delle lezioni latine o greche, si notano in più punti vivaci vocaboli fiorentini⁶.

TEOFILO: è la prima edizione dell'originale *Nuovo ed eterno Testamento di Gesù Christo* tradotto in toscano dal più raffinato dei traduttori biblici cinquecenteschi, il benedettino cassinese Massimo Teofilo (1509-1587)⁷. Il monaco, probabilmente in contatto con una cerchia eterodossa veneziana, per la sua versione adoperò come fonte primaria la Bibbia latina di Zurigo, che per il Nuovo Testamento accoglie con revisioni l'ultimo testo di Erasmo (GORDON 2014, pp. 18, 30), ma è probabile che durante il lavoro abbia consultato anche il testo greco. La lingua della versione, libera dalla lettera delle fonti e molto attenta sia alla correttezza filologica sia alla chiarezza del testo di arrivo, è di massima un fiorentino letterario esemplato sulla lingua dei grandi autori e orientato dalle indicazioni di Bembo e di altri grammatici fiorentini del tempo⁸.

DIODATI: è il testo della Bibbia tradotta da Giovanni Diodati, pubblicata per la prima volta nel 1607. Diodati tradusse il Nuovo Testamento dal testo greco stabilito da Théodore de Bèze, avvalendosi anche della versione siriana e del *Codex Alexandrinus*, di altre traduzioni latine, in particolare della Vulgata, e di quelle italiane (VENTURA AVANZINELLI, p. LVII e segg.). La lingua è di base, quanto all'aspetto fonomorfológico, un toscano lette-

⁵ «Avvertisci christianissimo lettore, perché da più maligni et da altri poco avvertiti mi è stato più volte scorretta et guasta tale tradutione, talmente che io non accetto alcuna tradutione di esso Testamento Nuovo per mia che non sia stampata per questi impressori et con il loro segno», BRUCIOLI, p. 240. Le edizioni sono descritte in BARBIERI 1992, pp. 289-90 e LUMINI 2000, pp. 86, 234.

⁶ Note sulla lingua e lo stile della versione di Brucioli si trovano in D'AGUANNO 2013 (per le fonti della traduzione cfr. p. 206 e segg. e la bibliografia indicata alla n. 15), BOZZOLA 1999, p. CLVII e segg., TROVATO 1993, pp. 48-52; si vedano inoltre PIERNO 2008 e 2005.

⁷ Per la biografia di Massimo Teofilo (Leonardo di Bernardo Masi), cfr. OLIVIERI 2008 e ZAGGIA 2003, pp. 577-86.

⁸ Per i rapporti con la fonte latina e la lingua della traduzione mi permetto di rinviare a D'AGUANNO 2017.

rario che sembra assicurato dalla consultazione diretta degli autori, e che è però privo dei tratti più arcaici suggeriti dalla norma bembesca e di quelli avvertibili come troppo regionali o fiorentini. La sintassi risulta piana e lineare (BOZZOLA 1999).

MARTINI: è il Nuovo Testamento tradotto in lingua italiana da Antonio Martini, stampato per la prima volta in sei volumi tra il 1769 e il 1771. La fortunata traduzione di Martini fu pensata per un largo pubblico di lettori, come dimostrano il piccolo formato delle edizioni e il ricco apparato di note esplicative. La lingua presenta latinismi lessicali dipendenti dalla principale fonte della traduzione, la Vulgata (ormai la Sisto-Clementina), adoperati ora per scrupolo storico-filologico ora per innalzare il registro. Sono talvolta latineggianti anche le rese sintattiche e il registro è sostenuto sia da scelte microsintattiche proprie della tradizione letteraria, sia da vocaboli aulici o desueti. La ricerca di un registro alto, tuttavia, non esclude in alcuni punti il ricorso a una sintassi più vicina al parlato e a un lessico comune e colloquiale (COLOMBO 2017, pp. 252-60).

CURCI: è il *Nuovo Testamento vulgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali* dal gesuita napoletano Carlo Maria Curci (1810-1891). La sua traduzione, pubblicata tra il 1879 e il 1880, è rilevante per l'epoca perché fu la prima a essere fatta da un cattolico integralmente dal testo greco. Curci intese rimettere la lettura e lo studio della Scrittura al centro della «coscienza cristiana», la cui rinascita era da lui ritenuta necessaria (GARRONE 2011, pp. 426-27)⁹.

MINOCCHI: è il testo della traduzione dei Vangeli fatta dal biblista e teologo Salvatore Minocchi (1869-1943), pubblicata per la prima volta nel 1902. Anche in questo caso si tratta di una traduzione eseguita direttamente dal greco. Con le sue 517 edizioni fu diffusa in 23 milioni di copie. Qui si citerà dall'edizione del 1905 (GARRONE 2011, pp. 427-28)¹⁰.

I punti dei testi evangelici di cui si evidenzieranno e commenteranno le varianti lessicali sono, come si è detto, alcuni di quelli da cui provengono modi di dire in buona parte tuttora vitali: *Mt* 5,15; 5,39 e 7,3, ovvero i passi del discorso della montagna dai quali originano rispettivamente le

⁹ Per la biografia cfr. MARTINA 1985.

¹⁰ Per la biografia cfr. MALGERI 2010.

espressioni *mettere la lucerna / fiaccola sotto il moggio* (anche dai paralleli *Mc* 4,21 e *Lc* 11,33), *porgere l'altra guancia* (anche da *Lc* 6,29) e *vedere la pagliuzza / la festuca / il fuscello nell'occhio del prossimo e non la trave nel proprio* (anche da *Lc* 6,41); e *Gv* 8,7, il luogo nella pericope dell'adultera cui è legata l'espressione *scagliare la prima pietra*. Nei titoli dei sottoparagrafi che seguono presenterò i brani secondo la traduzione interconfessionale in lingua corrente (che ho consultato insieme a quella della CEI del 2008 sul sito <https://www.bibbiaedu.it>).

2.1. *Mt* 5,15: *Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio...*

R1787 (c. 13v): Voi siete la luce del mondo [...] non si accende la *lucerna* et ponsi sotto il *vaso*.

MALERBI: Voi sete la luce del mondo [...]. La *lucerna* quando s'accende non se pone soto lo *staio*.

BRUCIOLI (p. 11v): Voi siete la luce del mondo. [...] Né accendono la *lucerna* et pongonla sotto lo *staio*.

TEOFILO (p. 15): Voi siete la luce del mondo. [...] né anche accendono la *lucerna* e pongonla sotto lo *staio*.

DIODATI (p. 7): Voi siete la luce del mondo, [...]. Parimente, non s'accende la *lampana* e si mette sotto il *moggio*.

MARTINI (I, p. 21): Voi siete la luce del mondo [...]. Né accendono la *lucerna* e la mettono sotto il *moggio*.

CURCI (I, pp. 27-28): Voi siete la luce del mondo [...]. Parimenti non accendono la *lucerna*, e la mettono sotto del *moggio*.

MINOCCHI (p. 12): Voi siete la luce del mondo [...]. Né accendono la *lucerna* e la mettono sotto il *moggio*¹¹.

Se leggiamo il passo nell'ultima versione della CEI (2008), troviamo ancora *moggio* per rendere il nome del recipiente menzionato nella metafora di Gesù, il *μόδιος* / *modius* delle fonti. Ma già nella traduzione interconfessionale del 1985 la resa del termine è ammodernata con l'iperonimo *secchio*. Del resto, si ammetterà che, anche se nel NUOVO DE MAURO (s.v.) *moggio* nel senso metonimico di 'recipiente' è registrato come termine comune, la parola oggi non sembra essere molto diffusa nell'uso. Si noti, oltretutto, che

¹¹ Nella maggioranza delle versioni i traduttori non cambiano nei luoghi sinottici: *vaso* in R1787, cc. 47v, 79v; *staio* in BRUCIOLI, pp. 87v, 163v e TEOFILO, pp. 157, 304; *moggio* in DIODATI, pp. 45, 79; MARTINI, I, p. 209, II, p. 108; CURCI, pp. 215, 326; MINOCCHI, pp. 122, 213 (ma qui *lucerna* passa a *lume*). La Bibbia del 1490, invece, presenta nel luogo di Marco *moggio*, cfr. *infra* (l'edizione non ha le pagine numerate).

la locuzione *mettere la fiaccola sotto il moggio* per 'tacere la verità', nello stesso dizionario, è marcata come di basso uso.

Quanto alle versioni che abbiamo selezionato, notiamo che anche nel volgarizzamento medievale *modium* è reso con un iperonimo molto comune, *vaso*; poi, che le traduzioni quattro-cinquecentesche vertono il *realia* con *staio*, nome che nel senso dell'antica unità di misura e in quello metonimico di recipiente è attestato fin dal Medioevo (GDLI s.v. 2, 5)¹², ma che oggi, sempre stando al NUOVO DE MAURO (s.v.), è dato in entrambi i sensi soltanto come tecnicismo della metrologia; ancora, notiamo che la resa tramite il diretto derivato *moggio* appare a partire dalla Diodatina, versione in cui il costante *lucerna*, ripetizione del termine usato nella tradizione latina per *λύχνος*, cambia in *lampana*, antica variante di *lampada* diffusa non soltanto nei testi toscani (cfr. TLIO s.v.), e più vicina al lucchese *lampina*¹³.

È da notare, tuttavia, che la metafora evangelica si trova già volgarizzata con *lucerna* e *moggio* nei testi medievali. La ricerca nel corpus OVI dell'italiano antico ne indica due attestazioni¹⁴. La prima, in cui *moggio* ha la forma settentrionale assibillata *moçço*, è nel poema in terzine dantesche *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, composto nel 1399 da Jacopo Gradenigo perlopiù sulla base del *Diatessaron* in versione toscana e latina (GAMBINO 1999, p. xxxvii e segg.); nel poema il punto corrispondente al passo di Matteo è così versificato: «Del mondo seti luce, o voi cui parlo, / ma la cità che sopra il monte è posta / over castello non se pò celarlo, / né la lucerna accexa non sia ascosta / sotto del moçço, ma su il candelero» (ivi, p. 42). La seconda occorrenza nel corpus è quella già evidenziata dal GDLI (s.v. *moggio*) con la prima citazione data per la locuzione *mettere, nascondere, porre, cacciare la lampada o la fiaccola sotto il moggio, essere come una luce sotto il moggio*, per la quale il dizionario rinvia in primo luogo al passo di Marco nella *Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 ottobre MCCCCLXXI* curata da Carlo Negrone (1882-1887). Com'è noto, Negrone credette di pubblicare un volgarizzamento trecentesco ristampando la Bibbia in volgare edita a Venezia il 1 ottobre del 1471 da Adam de Ammergau, che allestì il testo in

¹² La voce *staio* non è ancora disponibile nel TLIO.

¹³ *Lucerna* è la lezione della Vulgata, della versione latina di Erasmo e della Bibbia di Zurigo. Per *lampina* nel lucchese cfr. NIERI 1902 s.v. Nell'edizione della sua versione, in nota Curci ricorda la differenza tra il *realia* e lo *staio*, per lui termine ancora attuale: «Il *modium* è voce latina passata nel greco (μόδιον), nel quale quella misura per solidi si diceva piuttosto μέδιμνος, ma questo era il sestuplo del *modium* latino [...] quasi il medesimo nella capacità col nostro *staio*» (CURCI, pp. 27-28).

¹⁴ Ho fatto la ricerca per cooccorrenze inserendo come chiavi i lemmi *sotto* e *moggio*, e *lucerna* e *moggio*, con distanza massima di 10 parole. Ancora non disponiamo della voce *moggio* nel TLIO.

parte, sì, consultando volgarizzamenti più antichi, ma in parte copiando e aggiustando qui e lì – da *Salmo* 17 (nella prima parte dell'edizione) e da 2 *Maccabei* 12,22 (nella seconda) –, il testo della Bibbia di Malerbi apparsa nell'agosto dello stesso anno (BARBIERI 1992, pp. 1-5, 191-96). L'occorrenza di *moggio* per *modium* nel passo di Marco indicato dal GDLI risale dunque al testo tardoquattrocentesco della Bibbia Malerbi, il quale per realizzare la sua Bibbia, come si è ricordato, si servì comunque anche di volgarizzamenti medievali (e del resto Negroni stesso colmò le lacune testuali del suo anti-grafo con lezioni attinte a manoscritti antichi)¹⁵.

È possibile che altre e più certe attestazioni medievali della frase evangelica resa con *moggio* vengano rivelate dalle ricerche attualmente in corso sui più antichi volgarizzamenti biblici italiani. Quanto alla versione di Malerbi, bisogna notare che nella stampa del 1490 il testo nel passo sinottico di Marco ha effettivamente già *moggio* (si noti che l'edizione presenta qui un palese errore di composizione, recando *sopra 'l mogio* anziché *sotto* per *sub modio*): «Adunque è venuto la lucerna: a ciò sia posta sopra 'l mogio over sotto 'l letto»; nel passo parallelo di Luca, invece, la lezione è di nuovo *staio*: «Nullo accende la lucerna et puone quella ne loco oculto né etiam sotto 'l staio». Possiamo aggiungere che nella riedizione del testo malerbiano fatta nel 1553 da Aurelio Pinzi il passo di Matteo mostra la correzione di *staio* con *moggio* (BIBIA 1553, p. 321)¹⁶. Ciò nonostante, i due principali traduttori cinquecenteschi, i fiorentini Brucioli e Teofilo, per trasporre *modium* preferiscono *staio*, termine certamente corrente e di più ampio uso letterario tra le origini e il Cinquecento (si vedano le occorrenze nella BIBIT), che peraltro entrerà nella prima Crusca con il solo significato di «Vaso col quale misuriamo grano, biade e simili»¹⁷. Successivamente, anche Remigio Nannini, nelle *Epistole et Evangelii che si leggono tutto l'anno alla Messa*, esponendo il passo di Luca sembra voler glossare *moggio* con *staio*, parola che figura ancora come traducevole nel brano biblico offerto nell'edizione del suo fortunatissimo lezionario, l'unico autorizzato a circolare dopo il Tridentino¹⁸.

Avendo in mente questi dati, possiamo provare ad arricchire la descrizio-

¹⁵ Sempre per *moggio* nel significato di 'recipiente' il GDLI presenta come prima citazione un luogo dal libro di Levitico (19,35-36) tratto dalla stessa edizione biblica ottocentesca.

¹⁶ Per l'edizione cfr. BARBIERI 1992, pp. 332-33.

¹⁷ Cfr. www.lessicografia.it.

¹⁸ Cfr. TOMEI 2012. L'occorrenza è segnalata dal GDLI, ma il rinvio alla traduzione delle *Epistole eroiche di Ovidio* nell'indice dei citati non sembra corretto. L'attestazione è nelle *Epistole et evangelii*, che qui cito dall'edizione del 1584 (la *princeps* è del 1567): «Per il moggio o staio sotto al qual si mette la lucerna si possono intendere i proprii commodi...» (NANNINI 1584, pp. 655-56).

ne lessicografica della locuzione derivata dal passo biblico. La prima citazione fornita dal GDLI per la fraseologia è dalla *Manna dell'anima* (1673-80) di Paolo Segneri, opera in cui l'autore cita il versetto con la combinazione di *fiaccola* e *moggio*. Con la ricerca nella BIBIT non si trovano citazioni del passo biblico tradotto o parafrasato con la cooccorrenza di *lucerna*/*fiaccola*/*luce* e *moggio*. Con quella in *Google Libri*, invece, scopriamo già in testi religiosi cinquecenteschi riusi della metafora biblica evocata con i termini *lucerna* e *moggio*, in riferimento alle condizioni di una persona, sia pur in discorsi religiosi. Per esempio, nel volgarizzamento fatto dal domenicano Girolamo Valletta da Sezza della *Vita* di Verdiana da Castelfiorentino scritta in latino da Lorenzo Giacomini (VALLETTA DA SEZZA 1575, p. 12): «[...] accioché la lucerna celata sotto il moggio dell'humiltà rilucesse nel candeliere della vera fama di santità», e nelle *Vite dei santi e beati* di un altro toscano, Serafino Razzi, del 1577: «i padri di quel convento [...] indegna cosa giudicarono tenerlo più lungo tempo nei paterni chiostri ristretto, e quasi lucerna sotto il moggio occulto» (RAZZI 1577, p. 187)¹⁹. Per contro, importa segnalare che nella raccolta paremiologica tardocinquecentesca di Francesco Serdonati è registrato il solo proverbio «Nascondere la lucerna sotto lo staio», con il significato di «Tenere occulta la sua scienza»²⁰. La ricerca per cooccorrenze in *Google Libri* non evidenzia attestazioni cinquecentesche della resa con *fiaccola* e *moggio*, ma ne restituisce alcune in testi del secolo successivo, anche anteriori alla prima edizione dell'opera di Segneri citata dal GDLI. L'occorrenza secentesca più antica per il momento sembra quella nell'opera *Che al savio è convenevole il corteggiare* di Matteo Peregrini (1624, p. 251), in cui la metafora è esplicitamente tradotta con *fiaccola* e *moggio* ed è riferita all'«ufficio del buon cittadino»: «[...] non potrebbe egli essere migliore? Perché tenere occulto un tesoro che poteva arricchire una città? Niuno accenda la fiaccola e poi la nasconde sotto il moggio» (in margine si legge il riferimento a Lc 11). Sembra quindi che la combinazione di *fiaccola* e *moggio* nella traduzione del passo biblico e nella fraseologia derivata sia originariamente di gusto barocco e abbia effettivamente cominciato a circolare nel XVII secolo, accanto alla forma con *lucerna* e *moggio*, ma

¹⁹ Per il volgarizzamento vedi SALVESTRINI 2012, pp. 1164-65. Nella *Vita del beato San Vincenzio confessore*. In altri luoghi del testo si trovano le citazioni del passo biblico con *lucerna* e *moggio* (pp. 19, 178) e l'uso dell'espressione con le stesse parole (pp. 25, 246), che cooccorrono anche nella traduzione delle *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio fatta da Giuseppe Betussi (BETUSSI 1547, p. 95v): «et nascose sotto un moggio la lucerna» (l'originale ha «consilio earum novaculam paravit, et lucernam abscondit sub modio» (ROMANO 1951, p. 257).

²⁰ Cfr. RONDINELLI, in corso di stampa, N13.

non per il tramite delle traduzioni bibliche più rilevanti del Seicento e del Settecento, quelle di Diodati e Martini.

2.2. *Mt 5,39; Lc 6,29: Se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu presentagli anche l'altra.*

R1787 (c. 14v): a chi ti *perchuote* nella *guancia* ritta *paragli* l'altra.

MALERBI: ma se alcuno te *percoterà* ne la *guanza* dritta *porgeli* l'altra.

BRUCIOLI (p. 13v): ma se alcuno ti *darà una ceffata* nella destra tua *gota*, *porgigli* l'altra.

TEOFILO (p. 19): anzi se chi che sia ti *darà una ceffata* ne la destra tua *gota*, *porgigli* anchor l'altra.

DIODATI (p. 8): se alcuno ti *percoterà* in su la *guancia* destra, *rivolgigli* anchor l'altra.

MARTINI (I, p. 25): ma a chi ti *percuoterà* nella destra *guancia*, *presenta* anche l'altra.

CURCI (I, p. 31): anzi, se alcuno ti *percuote* la destra *guancia*, *volgigli* eziandio l'altra.

MINOCCHI (p. 15): ma a chi ti *percuote* nella *guancia* destra *presentagli* anche l'altra.

In questo punto osserviamo anzitutto che nelle nostre traduzioni *percuotere* e *guancia* sono rese pressoché costanti; le eccezioni sono di nuovo nelle versioni dei traduttori fiorentini cinquecenteschi, che preferiscono *dare una ceffata* e *gota*. La resa del verbo nella seconda frase è invece più mobile. Il volgarizzamento medievale ha *parare*, mentre Malerbi, Brucioli e Teofilo usano *porgere*. I traduttori successivi fanno quasi tutti scelte diverse; Diodati usa *rivolgere*, Martini *presentare*, Curci *volgere* e il solo Minocchi ripete la scelta di un predecessore, preferendo come Martini *presentare*.

Le varianti si spiegano alla luce dei testi di partenza. La versione latina di Erasmo, che come si è ricordato è tra le principali fonti dei due traduttori cinquecenteschi, cambia qui la lezione della Vulgata *percutio* per *ῥαπίζω* con la perifrasi formata da *impingo* e *alapa*: «sed quisquis impegerit alapam in dexteram tuam maxillam, obverte illi et alteram» < «ἀλλ' ὅστις σε ῥαπίζει ἐπὶ τὴν δεξιὰν σου σιαγόνα»²¹, mentre la Vulgata ha «sed si quis te percus-

²¹ Cito il testo greco e latino di Erasmo dalla quarta edizione diglotta del suo Nuovo Testamento, che presenta sinotticamente anche il testo della Vulgata: NOVUM TESTAMENTUM 1527, p. 9. Qui e nelle successive citazioni il testo della Vulgata è tratto da WEBER-GRYSON (il testo della Vulgata pubblicato da Erasmo nell'edizione del 1527 reca qui la sola variante morfosintattica *maxillam tuam*).

serit in dexteram maxilla tua praebe illi et alteram». È dunque dalla perifrasi usata nel latino di Erasmo che dipenderà la resa *ti darà una ceffata* scelta da Brucioli e Teofilo (per giunta, nella Bibbia di Zurigo seguita da Teofilo la lezione erasmiana è glossata in margine con «Proprie, si quis te palma caeciderit, sive depalmarit», cfr. BIBLIA 1543-4, III, p. 4). Come si vede, Brucioli e Teofilo usano *porgere* anche per tradurre *obverto*, che Erasmo preferisce a *praebeo* per rendere στρέφω ‘porgere immediatamente’ («στρέψον αὐτῷ καὶ τὴν ἄλλην»)²². È probabile che Diodati e Curci nello scegliere qui *rivolgere* e *volgere* guardino più alla semantica del verbo greco che al latino *praebeo* della Vulgata, verbo che sembra invece influire sulla scelta di *presentare* da parte di Martini e Minocchi.

Nella versione del passo parallelo di Luca i traduttori non ripetono lo stesso lessico:

R1787 (c. 71v): Et chi tti *percoterà* nell’una *guancia* *porgili* l’altra.

BRUCIOLI (p. 144r): A quello che ti *percuote* nella *mascella* *porgili* ancora l’altra.

TEOFILO (p. 266): A colui che ti *percuote* in una *de le gote* *porgili* anchora l’altra.

DIODATI (p. 71): Et a chi ti *percuote* in su una *guancia*, *porgili* etiandio l’altra.

MARTINI (II, p. 59): A chi ti *dà uno schiaffo*, *presentagli* l’altra *guancia*.

CURCI (I, p. 346): A chi poi ti *percuote* la *guancia*, *offri* anche l’altra.

MINOCCHI (p. 189): A chi ti *dà uno schiaffo*, *presentagli* l’altra *guancia*.

Le fonti latine qui convergono su *percutio* e *praebeo*. La Vulgata legge «Ei qui te percutit in maxillam praebe et alteram», mentre il testo di Erasmo e della Bibbia di Zurigo hanno «Percutienti te in maxillam, praebe et alteram». Le forme latine rendono qui rispettivamente il participio di τύπτω ‘percuotere, battere colpire’ e la voce del polisemico παρέχω (all’attivo ‘concedere, preparare, porgere, presentare’)²³: «τῷ τύπτοντί σε ἐπὶ τὴν σιαγὼνα, πάρεχε καὶ τὴν ἄλλην»²⁴. Per trasporre la prima forma verbale quasi tutti i traduttori ricorrono in questo caso a *percuotere*; si differenziano Martini e Minocchi che in questo punto ricorrono alla facile perifrasi *dare uno schiaffo*, per poter esprimere così *guancia* nella seconda parte della frase. Le forme di παρέχω o *praebeo* sono invece tradotte con *porgere* dai traduttori più antichi, mentre Martini, Curci e Minocchi innovano la traduzione usando rispettivamente *presentare*, *offrire* e di nuovo *presentare*; si noti anche come il solo Brucioli

²² Cfr. BALZ-SCHNEIDER 1998 s.v.

²³ Ivi s.vv.

²⁴ Cfr. NOVUM TESTAMENTUM 1527, p. 126 (così anche in NESTLE-ALAND 1993).

qui calchi il latino della sua fonte ripetendo *maxilla* con *mascella*.

In margine a quest'ultima sinossi possiamo notare che fin dal Medioevo sia *guancia* sia *gota* sono usate in due fraseologie legate al passo biblico che combinano ognuno dei nomi con un solo verbo (TLIO s.vv.): *porgere la guancia*, in senso proprio (ma nella citazione da Cavalca è usata per parafrasare il passo biblico), e *parare l'altra gota* 'sopportare un'offesa senza reagire'. La ricerca nel corpus del Vocabolario, tuttavia, rileva per la seconda locuzione soltanto due sole occorrenze, la prima nel *Tesoro volgarizzato* di fine Trecento (citata nella voce), e l'altra nel *Libro de' Vizi e delle Virtudi* di Bono Giamboni, entrambe con esplicito riferimento ai Vangeli²⁵. Il GDLI (s.v. *guancia*), invece, per il senso figurato della locuzione *porgere* (*o aver pronta l'altra guancia*) dà una prima attestazione («ho pronta l'altra guancia») in una lirica di Benedetto Menzini (1646-1704). Una prima, non sistematica ricerca in *Google Libri* permette tuttavia di notare attestazioni dell'espressione con la cooccorrenza di *porgere* e *guancia* in più di un'opera religiosa del secondo Cinquecento²⁶. Come si vede, sembra che l'ancora attuale *porgere l'altra guancia* sia una combinazione di origine molto antica in italiano.

2.3. Mt 7,3: *Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*

R1787 (c. 16v): Or come vedi la *festuca* nell'occhio del fratello tuo et non vedi la trave che hai nell'occhio tuo?

MALERBI: Il perché adunche vede la *festuca* nell'occhio del fratello tuo et non vedi el trabe ne l'occhio tuo?

BRUCIOLI (p. 17r): Et per quale cagione vedi tu il *bruscolo* che è ne l'occhio del tuo fratello et la trave che è ne l'occhio tuo non avvertisci?

TEOFILO (p. 25): E perché guardi tu la *festuca* che è ne l'occhio del fratel tuo, non avvertendo a la trave che è ne l'occhio tuo?

DIODATI II (p. 10): E che guardi tu il *fuscello* ch'è nell'occhio del tuo fratello e non avvisi la trave che è nell'occhio tuo?

MARTINI (p. 33): E perché badi tu a una *pagliuzza* che è nell'occhio di tuo fratello, e non fai riflesso alla trave, che hai nell'occhio tuo?

CURCI (I, pp. 40-41): Or che guardi tu il *bruscolo* nell'occhio del tuo fratello,

²⁵ L'occorrenza in Menzini è più una parafrasi nel verso «io l'altra guancia ho pronta» (1704). Come prima attestazione, tuttavia, il dizionario presenta l'occorrenza nei volgarizzamenti dei *Trattati* di Albertano da Brescia, citato dall'edizione del 1832: «se alcuno ti drae una mascellata ne la guancia porgili l'altra».

²⁶ Mi sono limitato a fare qualche sondaggio impostando una ricerca nel periodo 1500-1599 con *porgere*, *porgi*, *porse* e la sequenza «altra guancia».

e non avverti la trave nell'occhio tuo?

MINOCCHI (p. 20): E perché osservi tu la *pagliuzza* nell'occhio del tuo fratello e non badi alla trave nell'occhio tuo?

In questo caso le traduzioni variano in particolare nella resa del latino *festuca* o del greco κάρφος. Metterò in rilievo e commenterò, quindi, soltanto le varianti riferite a questo punto della frase. I volgarizzamenti più antichi ripetono il traduce della Vulgata *festuca*. Brucioli sceglie invece il vivace vocabolo *bruscolo*, mentre Massimo Teofilo calca di nuovo il termine della fonte latina (ma non si dimentichi ciò che poteva garantirne ulteriormente l'uso per un traduttore come Teofilo, cioè il fatto che *festuca* è una parola aurea, essendo nella lingua della *Commedia*). Diodati sceglie originalmente *fuscello*, mentre Martini è il primo a inserire *pagliuzza*. In seguito, Curci e Minocchi replicheranno rispettivamente il lessico scelto dai predecessori Brucioli e Martini, *bruscolo* e *pagliuzza*.

Per commentare le varianti estrarrò alcune notizie da una mia recente ricerca sulla storia dell'espressione idiomatica italiana originata da questo passo e dai paralleli (D'AGUANNO 2024, pp. 601-5). La resa della frase con *festuca* è quella con più attestazioni in italiano antico (cfr. anche TLIO s.v.) ed è anche di altre versioni medievali dei Vangeli. Inoltre, un proverbio che evoca le frasi evangeliche con *festuca* si trova già registrato nella raccolta di Serdonati (con la forma *festuco*). La combinazione con *festuca* e *trave* nella resa in italiano avrà vita lunga: l'ultima citazione fornita dal GDLI è dai *Viceré* di De Roberto, ma la ricerca in *Google Libri* mostra che le sue occorrenze vanno diminuendo soltanto nei testi della prima metà del Novecento.

La variante con *bruscolo* scelta da Brucioli non è invece attestata nel corpus dell'italiano antico, mentre il GDLI (s.v. *trave*) ne segnala occorrenze a partire dalle liriche quattrocentesche di Filippo Scarlatti. Nel Cinquecento toscano la traduzione con *bruscolo* sembra ben viva, come dimostrano diversi proverbi registrati da Serdonati. La terza Crusca, inoltre, accoglierà il proverbio «Ogni bruscolo, o altro che che sia piccolissimo, parere una trave», che sarà in seguito ancora indicato nel dizionario di Petrocchi (s.v. *trave*). Anche in questo caso la vitalità della variante è stata lunga: il passo del Vangelo è ancora reso con *bruscolo* nella traduzione riveduta da Giovanni Luzzi (1924).

La variante con *fuscello*, invece, per la quale il GDLI offre citazioni fino alla voce del Tommaseo-Bellini, sembra meno frequente in italiano antico. Nel TLIO (s.v.) è indicata sulla base dell'unica attestazione (fuori corpus) nel volgarizzamento dei Gradi di San Girolamo. Con la ricerca nella BIBIT ne emerge soltanto un'altra occorrenza, ma in uno dei proverbi menzionati

nella *Civil conversazione* di Stefano Guazzo (prima edizione del 1574)²⁷. Il passo nel volgarizzamento dei Gradi di San Girolamo sarà ugualmente citato con la variante *fuscellino* nella Crusca (s.v.), diminutivo che sarà usato per la sua traduzione dei Vangeli da Niccolò Tommaseo (1879). La locuzione nella forma con *fuscello*, tuttora registrata nei dizionari dell'uso, appare comunque da tempo minoritaria nell'uso, come mostrano le attestazioni nel corpus del quotidiano «la Repubblica».

Prima di commentare la forma con *pagliuzza* bisogna segnalare che in italiano antico cooccorrenze di *paglia* e *trave* nella citazione dei passi evangelici si hanno solo in pochi testi (cfr. TLIO s.v. *paglia*). Nel volgarizzamento fiorentino del *De Amore* di Andrea Cappellano, però, nell'esplicita citazione del passo biblico, si ha la combinazione di *trave* con la forma *pagliuga* (incrocio di *paglia* e *festuca*, cfr. TLIO s.v. *pagliuca*). La parola *pagliuzza* non occorre nel corpus OVI e il TLIO (s.v.) la registra sulla base di un'unica occorrenza nel *Libro della cura delle malattie*, del primo Trecento, dove la parola è usata insieme a *bruscolo* proprio in riferimento al momentaneo disturbo che può recare alla vista («Per cavare i bruscoli e le pagliuzze entrate negli occhi»; si noti tuttavia che il testo è tratto dall'edizione ottocentesca di Giuseppe Manuzzi). *Pagliuzza* è indicata nella terza edizione della Crusca (nella quarta si aggiunge alla voce un esempio d'uso cinquecentesco tratto dalla commedia *La dote* di Giovammaria Cecchi.) Il GDLI ne documenta l'uso anche nell'epistolario di Galileo, mentre fino al Seicento la BIBIT ne restituisce soltanto un'occorrenza nei sonetti di Giacomo Lubrano. La ricerca con *Google Libri* rivela le prime cooccorrenze dell'espressione con *pagliuzza* e *trave* in testi del primo Seicento. Tuttavia, nell'antologia *Concetti et sentenze morali di poeti diversi* curata da Giovanni Da Collo (1609, p. 53) troviamo l'espressione usata con *pagliuzza* nella citazione di un verso di una poesia cinquecentesca, attribuita al poco noto Accademico Sviluppato. Sempre tramite la ricerca in *Google Libri* si nota come le occorrenze del tipo con *pagliuzza* diventino più numerose nei testi, in particolare religiosi, nel secolo successivo, quando la variante sembra cominciare la sua più ampia diffusione (se ne trovano anche alcune con *pagliuca*). È forse la traduzione di Antonio Martini a promuovere la citazione dei passi evangelici con la forma con cui oggi anche la locuzione si è più diffusa nell'uso, anche se nello stesso periodo l'espressione con *pagliuzza* si trova adoperata in un contesto profano da Carlo Gozzi, nel *Ragionamento*

²⁷ «Voi dite bene il vero, ma non sapete che, secondo il proverbio, veggiamo molto di lontano e nulla d'appresso, e siamo in casa Argo e fuori talpa, e veggendo il fuscello nell'occhio altrui, non veggiamo la trave nel nostro?».

ingenue e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali (1772).

2.4. *Gv* 8,7: *Chi tra voi è senza peccati, scagli per primo una pietra contro di lei.*

R1787 (c. 106v): Chi è di voi senza pechato sia il primo ad *lapidarla*.

MALERBI: Qualunque de voi è senza peccato sia primo a *mandar* la pietra *in* lei.

BRUCIOLI (p. 226): Quello che è di voi senza peccato sia il primo a *gittare* la pietra *in* quella.

TEOFILO (p. 423): Chi di voi è senza peccato sia il primo a *gittarle addosso* la pietra.

DIODATI (p. 108): Colui di voi che è senza peccato *gitti* il primo la pietra *contra* lei.

MARTINI (II, p. 320): Quegli che è tra voi senza peccato *scagli* il primo la pietra *contro* di lei.

CURCI (II, p. 59): Chi di voi è senza *colpa* sia il primo a *scagliarle* la pietra.

MINOCCHI (p. 291): Chi è tra voi senza peccato *scagli* il primo la pietra *contro* di lei.

Le varianti principali in questo passo riguardano la resa del verbo nella seconda parte della frase. Nel volgarizzamento medievale la lezione della Vulgata «in illam lapidem mittat» è sintetizzata con *lapidare*, mentre in quello di Malerbi è seguita con il verbo *mandare* e *in* che regge il pronome. Brucioli, Teofilo e Diodati traducono con il verbo *gittare*, costruendolo però ognuno in modo diverso. Per capire meglio le innovazioni di Brucioli e Teofilo bisogna tener conto di nuovo della versione latina di Erasmo, che a partire dalla seconda edizione presenta *iacio* al posto di *mitto*: «primus in illam lapidem iaciat»²⁸. Come si vede Brucioli replica la reggenza con *in*, mentre Massimo Teofilo, più espressivo e attento alle esigenze della lingua di arrivo, lega il pronome al verbo e aggiunge *addosso*. Diodati costruisce il pronome con *contra*. Il ricorso al verbo *scagliare*, di uso antico in italiano con il significato di 'lanciare lontano da sé' (TLIO s.v. 2), è una scelta traduttiva che nel nostro ristretto corpus compare dalla traduzione di Martini in poi.

Di nuovo in margine, è interessante notare che per la locuzione originata dal passo il GDLI (s.vv. *pietra* e *scagliare*) non dà che prime attestazioni otto-novecentesche²⁹. Anche in questo caso una prima, limitata ricerca nel corpus della BIBIT permette di retrodatare, sia pur non di molto, l'emersione

²⁸ BROWN 2001, pp. 98-99. Si osservi che, come nota Brown, Erasmo nella sua traduzione latina preferisce anche in altri luoghi sostituire il tradizionale *mitto* con *iacio* o i suoi corradicali se il senso del verbo greco è 'gettare' (ivi, p. 41).

²⁹ Nei racconti di Antonio Ghislanzoni (1884) e nelle *Favole mondane* di D'Annunzio (1914).

scritta della locuzione con questa forma, che si nota già nel *Discorso sul testo della Commedia* di Foscolo (1825): «Per altro fra quanti mai scrissero intorno alla *Divina Commedia* e all'autore, non so chi avrebbe diritto di scagliare sovra il Pelli o il Lombardi la prima pietra».

2.5. *Mr 10,25: Se è difficile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, è ancor più difficile che un ricco possa entrare nel regno di Dio.*

Aggiungo in appendice il commento a una singola curiosa variante lessicale che riguarda la celebre immagine evangelica del cammello e della cruna dell'ago. È ben noto anche al di fuori della cerchia dei biblisti l'antico dubbio interpretativo relativo all'espressione usata da Gesù nel passo di Marco, l'unico che qui si citerà qui, e nei suoi paralleli (*Mt 19,24, Lc 18,25*): se la lezione κάμηλος 'cammello' non debba cioè leggersi invece κάμιλος 'gomena'. È interessante notare che l'unico tra i nostri traduttori a seguire l'interpretazione più facile della parola è Massimo Teofilo, nonostante l'autorevole commento di Erasmo nelle *Annotationes* al Vangelo di Matteo. L'umanista, infatti, ricordando, nella tradizione, le possibili letture della parola greca, si disse d'accordo nell'intendere κάμηλος, come già aveva fatto Girolamo, 'cammello', proprio per la retorica che produce l'immagine³⁰:

R1787 (c. 54v): Più tosto potrebbe passare uno cammello per la cruna dell'ago che uno ricco entrare nel rengno di Dio.

MALERBI: Egli è più facile el camelo entrare per el forame de una guchia che 'l richo entrare nel regno de Dio³¹.

³⁰ Questo il commento di Erasmo: «Divus Hieronymus haud dubie camelum accepit pro animante secutus opinor Origenem. Theophylactus dissentit volens hoc loco significare rudentem nauticum, atque id sane magis quadrat ad foramen acus. [...]. Atque hac quidem in re magis assentior Hieronymo. Nam quod istos offendit qui ex camelo funem faciunt nauticum, nempe quod absurdum videatur camelum duci per foramen acus, hoc ipsum pro nobis facit; siquidem Christus hoc exemplum velut ἀδύνατον proposuit. Vult enim omnino videri impossibile, ut camelus, ingens animal ac tortuosum, per foramen acus transeat. [...] Verum haec sermonis absurditas ad emphasim facit. Nec est, quod hic *fabulas aniles* commincentur Hierosolymis fuisse portam cui nomen fuerit acus, aut quod *impossibile*, pro *difficile* positum interpretentur. Imo si divitem interpretentur fidentem suis divitiis, id quod fere divitum vulgus facit, ita demum poterunt hunc explicare nodum [...]. Quod si verum est ingentes funes nauticos camelos vocari Graecis, apparet ab animantis et ingentis et distorti similitudine dictos, nisi forte ob id, quod apud illos nautici funes e camelorum pilis texerentur. Neque vero meo animo per omnia satis facit quod Hieronymus annotavit non esset dictum a Christo: *'Impossibile est divitem intrare', sed 'difficile'*. Ubi *'difficile' ponitur* inquit, *non impossibilitas praetenditur, sed raritas demonstratur*, cum mox fateatur idem ab eodem dictum impossibile. Siquidem allata comparatione cameli per foramen acus euntis, *Hoc dicto, inquit, ostenditur non difficile esse, sed impossibile*», cfr. HOVINGH 2000, pp. 271-72.

³¹ *Guchia* per 'ago' è forma settentrionale < *agucchia*, cfr. CORTELAZZO-MARCATO 1998 s.v. *gucia*.

BRUCIOLI (pp. 105-6): Egli è più facile cosa che uno camello entri per uno buco di un aco che uno ricco entri nel regno di Iddio.

TEOFILO (p. 192): Egli è più facil cosa che uno *canapo da nave* entri per una cruna d'ago che a un ricco entrare nel regno di Dio.

DIODATI (p. 53): Egli è più agevole che un camello passi per la cruna d'un ago, che non che un ricco entri nel regno di Dio.

MARTINI (p. 248): È più facile a un camelo che passi per la cruna d'un ago che ad un ricco l'entrare nel Regno di Dio.

CURCI (I, p. 254): Più facile è passare un camello per la cruna dell'ago che entrare un ricco nel regno di Dio.

MINOCCHI (p. 143): È più facile a un cammello passare per la cruna d'un ago.

Come ho già avuto modo di spiegare, l'eccentrica resa di Teofilo ci dice della temperie umanistica che fomentava allora la costante ricerca della *graeca veritas*: sarà una certa pia ansia filologica ad aver portato Massimo Teofilo a scegliere per l'interpretazione 'gomena', vista la sua eccentrica traduzione con *canapo da nave*, che forse si deve alle indicazioni di opere patristiche come i commentari del teologo bizantino Eutimio Zigabeno, conosciuti dal monaco: «Quidam autem camelum vocant funem navis crassiore» (D'AGUANNO 2013, pp. 246-47).

Bibliografia

TESTI BIBLICI

BIBIA 1553 = *Bibia volgare la quale in sé contiene i sacrosanti libri del Vecchio et Nuovo Testamento...*, Venezia, Aurelio Pinzi.

BIBLIA 1543-4 = *Biblia sacrosancta Testamenti Veteris et Novi...*, Tiguri, Christoph Froschauer.

BRUCIOLI = *Il Nuovo Testamento di Giesù Christo saulatore [sic] nostro, di greco tradotto in vulgare italiano per Antonio Brucioli*, Venezia, [per Francesco Brucioli, & i frategli], 1544.

CURCI = *Il Nuovo Testamento volgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali*, 3 voll., Torino, Fratelli Bocca, 1879-1880.

DIODATI = *La Bibbia cioè i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento nuovamente traslatati in lingua italiana da Giovanni Diodati di nation lucchese*, [Ginevra], [Jean de Tournes], 1607.

MALERBI = *Biblia vulgare istoriata*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1490.

MARTINI = *Nuovo Testamento del Signor nostro Gesù Cristo secondo la volgata tradotto in lingua italiana e di annotazioni arricchito*, Torino, nella Stamperia reale,

1769-1771.

MINOCCHI = *Il Santo Vangelo di N. S. Gesù Cristo e gli Atti degli Apostoli*, Nuova traduzione italiana con note, Roma, Pia Società San Girolamo per la diffusione dei Santi Vangeli editrice, 1905.

NESTLE-ALAND = *Novum testamentum Graece*, post Eberhard et Erwin Nestle editione vicesima septima revisa communiter ediderunt Barbara et Kurt Aland..., Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1993.

NOVUM TESTAMENTUM = *En Novum Testamentum ex Erasmi Roterodami recognitione, iam quartum damus studiose lector, adiecta vulgata translatione...*, Basileae, [apud Io. Frobenium], 1527.

TEOFILO = *Il Nuovo ed eterno Testamento di Giesu Christo nuovamente da l'original fonte greca con ogni diligenza in toscano tradotto per Massimo Theofilo fiorentino*, Lione, [Jean Frellon II], 1551.

WEBER-GRYSON = *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, adiuvantibus B[onifatio] Fischer, I[ohanne] Gribomont, H[edley] F.D. Sparks, W[alter] Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam preparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵.

SAGGI

ASPERTI 1998 = *I Vangeli in volgare italiano*, in Lino Leonardi (a cura di), *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale, 1996, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 119-44.

BALZ-SCHNEIDER 1998 = *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, a cura di Horst Balz e Gerhard Schneider, edizione italiana a cura di Omero Soffritti, Brescia, Paideia Editrice.

BARBIERI 1992 = Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, 2 voll., Milano, Editrice Bibliografica.

BARBIERI 2007 = E. Barbieri, *Malerbi, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 68, pp. 149-51.

BETUSSI 1547 = *Genealogia de gli dei. In quindecim libri di M. Giovanni Boccaccio... tradotti e adornati per messer Giuseppe Betussi da Bassano...*, Venezia, Al segno del pozzo.

BIBIT = *Biblioteca Italiana*, a cura di Amedeo Quondam: www.bibliotecaitaliana.it

BOZZOLA 1999 = Sergio Bozzola, *La lingua e lo stile*, in Michele Ranchetti - Milka Ventura Avanzinelli (a cura di), *La sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, Milano, Mondadori, 1999, tomo I, pp. CXLIX-CLXXXIV.

BROWN 2001 = *Novum Testamentum ab Erasmo recognitum*, II, *Evangelium secundum Iohannem et Acta Apostolorum*, ed. Andrew J. Brown, in *Opera omnia*

- Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, VI, II, Amsterdam-London-New York *et al.*, Elsevier.
- COLOMBO 2017 = Michele Colombo, *Dal Settecento a oggi: fatta la Bibbia in italiano, bisogna fare l'italiano della Bibbia*, in «Liber Annuus», LXVII, pp. 251-69.
- CORPUS OVI = *Corpus OVI dell'italiano antico*, diretto da Pär Larson ed Elena Artale, Istituto Opera del vocabolario italiano, consultabile online all'indirizzo: <http://gattoweb.oivi.cnr.it/>
- CORTELAZZO-MARCATO 1988 = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET.
- D'AGUANNO 2013 = Daniele D'Aguanno, *Varianti lessicali delle Bibbie cinquecentesche*, in Rita Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle Riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe*, secc. XVI-XXI, Atti del Convegno internazionale (Università di Napoli "L'Orientale", 4-6 novembre 2010), Firenze, Cesati, pp. 201-50.
- D'AGUANNO 2017 = D. D'Aguanno, *Massimo Teofilo, traduttore del Nuovo Testamento*, in «Lingua e stile», LII, 1, pp. 49-86.
- DALMAS 2017 = Davide Dalmas, *Antonio Brucioli*, in «Quaderni del patrimonio culturale valdese», 3, pp. 69-72.
- GAMBINO 1999 = Jacopo Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, introduzione, testo e glossario a cura di Francesca Gambino, Bologna, Commissione per i testi di lingua ("Collezione di opere inedite o rare", 154).
- GARRONE 2011 = Daniele Garrone, *Bibbie d'Italia. La traduzione dei testi biblici in italiano tra Otto e Novecento*, in Alberto Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, Società, Stato, 1861-2011*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 423-36.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi da Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, UTET, 21 voll., 1961-2002 (con due *Supplementi* a cura di Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Giovanni Ronco, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it
- GORDON 2014 = Bruce Gordon, *Remembering Jerome and Forgetting Zwingli. The Zurich latin Bible of 1543 and the Establishment of Heinrich Bullinger's Church*, in «Zwingliana», 41, pp. 1-33.
- HOVINGH 2000 = *Annotationes in Novum Testamentum (Pars prima)*, ed. Pieter Frans Hovingh, in *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, VI, 5, Amsterdam-Boston-London *et al.*, Elsevier.
- LEONARDI-MENICHETTI-NATALE 2018 = Lino Leonardi - Caterina Menichetti - Sara Natale (a cura di), *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.
- LUMINI 2000 = *La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di Antonella Lumini, Firenze, Olschki.
- MALGERI 2010 = Francesco Malgeri, *Salvatore Minocchi*, in *Dizionario Biografico*

- degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 74, pp. 682-86.
- MARTINA 1985 = Giacomo Martina, *Carlo Maria Curci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 31, pp. 417-22.
- MENICHETTI 2017 = Caterina Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli*, in Lino Leonardi - Speranza Cerullo (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, pp. 141-79.
- NANNINI 1584 = *Epistole, et Evangelii che si leggono tutto l'anno alla Messa, secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, Ridotti all'ordine del Messal nuovo. Tradotti in lingua Toscana dal R. P. M. Remigio Fiorentino...*, in Vinegia appresso i Gioliti.
- NIERI 1902 = Ildefonso Nieri, *Vocabolario lucchese*, Lucca, Tipografia Giusti.
- NUOVO DE MAURO = *Nuovo De Mauro*, diretto da Tullio de Mauro, Roma, Internazionale S.p.a., 2014, <https://dizionario.internazionale.it/> (8/11/2023).
- NUOVO DEVOTO-OLI = *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni, Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2019 (edizione digitale 2024, disponibile all'indirizzo <https://www.devoto-oli.it/nuovo-do-digitale/>).
- PACCAGNELLA 1993 = Ivano Paccagnella, *La «Bibbia Brucioli». Note linguistiche sulla traduzione del «Nuovo Testamento» del 1530*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, 3 voll., Padova, Editoriale Programma, vol. II, pp. 1075-87.
- PEREGRINI 1624 = Matteo Peregrini, *Al savio è convenevole il corteggiare libri IIII*, in Bologna, per Nicolò Tebaldini.
- PIERNO 2005 = Franco Pierno, «L'ultimo è stato il Bruccioli...»: notes sur Antonio Bruccioli et le rôle de la langue vulgaire, in *Perspectives Franco-italiennes*, Séminaire du CEFI 2000-2002, études réunies et publiées par L. Badini Confalonieri, Roma, Aracne, pp. 243-60.
- PIERNO 2008 = F. Pierno, «Il modello linguistico decameroniano e il suo rapporto con il volgare nel pensiero di Antonio Bruccioli», in «Cahiers d'études italiennes», 8, pp. 99-114.
- PIERNO 2015 = F. Pierno, «In nostro vulgare dice». Le glosse lessicali della Bibbia di Nicolò Malerbi (Venezia, 1471): tra lingua del quotidiano, tradizione lessicografica e Parola di Dio, in «Studium», 2, pp. 176-97.
- RAZZI 1577 = *Vite dei santi e beati così huomini come donne del sacro ordine de' Frati Predicatori. Scritte dal R. P. Fra Serafino Razzi...*, Firenze, Bartolomeo Sermartelli.
- ROMANO 1951 = Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium libri*, a cura di Vincenzo Romano, 2 voll., Bari, Laterza.
- RONDINELLI in corso di stampa = Francesco Serdonati, *Proverbi italiani*, a cura di Paolo Rondinelli, Firenze, Accademia della Crusca.
- SALVESTRINI 2012 = Francesco Salvestrini, «Furti» di identità e ambigue semanticizzazioni agiografiche: Verdiana da Castelfiorentino santa vallombrosana, in Alessandra Bartolomei Romagnoli - Ugo Paoli - Pierantonio Piatti (a cura

- di), *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, 2 voll., Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, vol. II, pp. 1143-85.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro Beltrami e diretto da Paolo Squillacioti [<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>].
- TOMEI 2012 = Claudia Tomei, *Nannini, Remigio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 77, pp. 734-38.
- TROVATO 1993 = Paolo Trovato, *Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino.
- VENTURA AVANZINELLI 1999 = Milka Ventura Avanzinelli, *Giovanni Diodati traduttore della Bibbia*, in Michele Ranchetti - Milka Avanzinelli Ventura (a cura di), *La sacra Bibbia tradotta in lingua italiana e commentata da Giovanni Diodati*, Milano, Mondadori, tomo I, pp. xli-cxlv.
- VALLETTA DA SEZZA 1575 = *Vita della Beata Verdiana. Scritta dal Beato Attone Vescovo di Pistoia e suo compatriota. Novamente posta in luce*, in Viterbo, per Agostino Colaldo, 1565 [ma 1575].
- ZAGGIA 2003 = Massimo Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Firenze, Olschki, vol. II, *La congregazione benedettina cassinese nel Cinquecento*.

INDICE

<i>Premessa</i> di Rita Librandi	pag. 5
Vittorio Coletti, <i>L'italiano insegnato dal pulpito</i>	» 9
Michele Colombo, <i>Lingua illustre e lingua comune nella predicazione dal Medioevo a oggi</i>	» 23
Claudio Marazzini, <i>Personaggi del Concilio di Trento: Cornelio Musso e la grande predicazione</i>	» 35
Silvia Morgana, <i>La riforma borromea e il progetto culturale di Federico Borromeo per «questa nostra lingua, che è d'Italia»</i>	» 47
Riccardo Gualdo, <i>I papi e la politica italiana e internazionale dopo l'Unità</i>	» 67
Tina Matarrese, <i>Alle soglie della grammatica: la prima alfabetizzazione e l'insegnamento del catechismo</i>	» 91
Edoardo Buroni, <i>Sugli oratori barocchi di padre Cesare Mazzei, tra poesia per musica e catechesi</i>	» 103
Elena Felicani, <i>La parola predicata: i barnabiti per l'educazione linguistica</i>	» 117
Daniele D'Aguanno, <i>Come sono cambiati i Vangeli in italiano: alcune note sul lessico delle traduzioni</i>	» 135
Paolo D'Achille - Mario Cignoni, <i>Esperienze di traduzioni interconfessionali dei Vangeli: alcune iniziative di fine Novecento della Società Biblica Britannica & Forestiera e della Società Biblica in Italia</i>	» 155
Silvia Serventi, <i>Religiose colte tra XV e XVI secolo</i>	» 167
Rita Fresu, <i>Religiose semicolte nel XVII secolo: il caso di Angela Maria Mellini</i>	» 181

Rosa Piro, <i>«In mezzo al mondo»: l'apostolato sociale di Santa Caterina Volpicelli (1839-1894)</i>	pag. 195
Francesca Cialdini - Nicoletta Maraschio, <i>Censure e revisioni linguistiche cinquecentesche</i>	» 215
Pierantonio Frare, <i>Per una Chiesa in uscita: il caso dei Promessi sposi</i>	» 241
Isotta Piazza, <i>Il romanzo cattolico dopo Manzoni. Strategie editoriali e narrative nel secondo Ottocento</i>	» 253
Rita Librandi, <i>Le due Filotee: bestseller e "arsenali di devozione"</i>	» 265
Pierangela Diadori, <i>Religiose e religiosi cattolici stranieri oggi in Italia: quale integrazione linguistica?</i>	» 281
Nicla Buonasorte, <i>Il cristianesimo plurale dei migranti</i>	» 301
card. Gianfranco Ravasi, <i>Lingua del dialogo tra le diverse fedi</i>	» 309